

Frammenti

Entrambi giovani, entrambi pieni di energia e di vita. Ella simpatica e instancabile lavoratrice, egli robusto e capace lavoratore.

Passano la vita così, tra la fabbrica e la casa, non lasciandosi mai, uscendo assieme, assieme recandosi al lavoro. La gente li guarda e li ammira.

Che coppia modello! Come si amano! Come devono essere felici... Ed infatti l'amore unisce quei due esseri, ma la felicità è incompleta: perché?

Pensavo un giorno, quale potesse essere la soddisfazione di quei due esseri isolati quasi dal mondo, e mi dicevo: Forse essa, la giovane sposa, troverà ugualmente lo scopo della vita, la soddisfazione nell'amore coniugale, perché, allevata in un ambiente neutrale alle lotte di classe, potrà anche estraniarsi da queste, dalla vita attiva che dà, in compenso di tanti sacrifici, la soddisfazione del dovere compiuto in pro della collettività, potrà, dedicandosi al governo della casa, far passare il tempo, ma lui? Il robusto lavoratore, il reduce di guerra, che nella trincea ha fatto tanti sogni per la sua emancipazione, che durante i lunghi mesi, i lunghi anni di vita militare ha formulato tanti propositi, come può viver felice, isolato così dal mondo, dalla vita vera e dell'organizzazione sindacale e politica?

Come può esser felice e soddisfatto e non sentire l'impulso che dà la giovinezza, l'impulso generoso che spinge al sacrificio, che indica ad ogni proletario la via del dovere per il benessere della collettività? E come non sa mantenere le promesse formulate trascinandosi seco la giovane sposa nel mondo della vita vera, vissuta, sentita? Quante, quante domande formulavo tra me, decisa però a spiegare l'enigma non appena il caso mi avesse prestato aiuto.

E' bella la natura, nel pieno rigoglio del suo verde; profumano i fiori campestri mentre gli scioperanti passano per le vie sparse tra i colli, salgono e scendono da le vallate gruppi di vigilanza, con un lavoro attivo per assicurare il buon esito della vittoria...

Là, nel campicello, sta pensoso il lavoratore. E' solo; la fronte corrugata, un velo di melanconia diffusa sul suo energico volto, mi dà una impressione penosa.

Mi avvicino salutandolo, convinto che forse il caso mi aiutava a scoprire l'enigma.

— Oh! ciao, Gino; a che pensi così solo e triste? Sei forse preoccupato dell'esito che avrà la nostra santa battaglia? Sai bene che il nostro proletariato è ben agguerrito e ben deciso a battersi con tutte le armi, pur di vincere... Oppure (adesso faccio l'indiscreto) hai il broncio con la tua dolce metà?.. Suvvia, smetti quel muso e dimmi che cosa hai di tormentoso.

— Che cosa ho! Sono annoiato... ecco tutto... La vita monotona che conduciamo non è fatta per il mio temperamento; io avrei bisogno di moto, di vita attiva, di lotta, ed invece? O avere la lite in famiglia, o disinteressarmi completamente o quasi di tutti i problemi che più appassionano, e che sono i più impellenti della vita. Che vita è la nostra? Lavorare, mangiare e dormire, non dedicare neppure un istante alla collettività, lavorare ed operare esclusivamente per noi, per il proprio egoisticamente così. E non credere che non abbia già tentato di ribellarmi da questa catena di schiavitù... senta quasi di rose ma che mi punge maledettamente e che mi impedisce di liberarmi da essa.

E se ne andò ancora per la campagna tutta di sole, sotto l'ombra dei frutteti, portando con sé un desiderio intenso, un sogno intravisto di lontano e che si affannava di fermare ancora, sgomento e speranzoso ad un tempo: sgomento di non poter dare la sua opera per l'avverarsi di quel gran sogno, e speranzoso che presto o tardi anche la sua compagna avrebbe inteso il gran dovere delle donne proletarie di dare oltre che la loro attività al gran partito degli umili, quello anche di spingere il loro compagno alle grandi, sane, umane lotte della vita. Avrebbe compreso presto o tardi essa pure che la vita non val la pena di essere vissuta se non spesa in parte anche per la propria classe. E se ne andava così, seguito dai raggi del sole che in una festa di luce abbracciava in uno uomini e cose.

Io pure me ne andai commosso e pen-

LA REQUISITORIA

La scena si svolge in una piccola città a distanza rassicurante dal fronte. Si sente il cannone, ma appena, proprio abbastanza per dirsi: «Non sono per noi, i colpi che si scutano laggiù». Fa caldo: il tribunale siede con le finestre aperte. Fuori, il cielo è azzurro: delle rondini gorgheggiano.

Quei signori della Corte sonnecchiano. Il tocco sugli occhi, il presidente rivolge fiaccamente le sue domande. L'affare non l'interessa: un delitto da nulla, non una di quelle tragedie clamorose che fanno citare il nome dei giudici sui giornali.

L'accusato soffia le sue risposte. Venti anni, piccoli baffi, occhio limpido, per nulla l'aria di chi «si vede che è un assassino».

— Perché avete ucciso?

— Non so più... Egli ha visto rosso; ha preso un coltello... Sembra confuso di avere, per così poco, disturbato quei Signori.

Faccia a faccia, il pubblico ministero e l'avvocato della difesa, si lanciano degli sguardi furiosi. Nella via, essi si chiamano: «caro amico», ma qui, col colpo tra essi, sono l'uno la Società che reclama una testa, l'altro la Società che la difende.

Dietro di essi, delle sedie riservate raccolgono quelle signore. C'è là, tra le altre, la signora della difesa e la signora della accusa. La casa della giustizia è anche la loro casa; esse sono in casa propria. E poi le occasioni di mostrarsi sono rare: il loro vestito è nuovo; esse portano sul loro cappello un «aigrette», l'una verde, l'altra rossa. Non sono esse un po' le eroine della festa e i loro mariti quando tra poco si beccheranno non lo faranno per esse, le due galline di quei galli?

Attendendo, esse si scambiano qualche particolare:

— Alle due, mia cara, egli lavorava ancora...

— Oh! Il mio si è coricato presto. Ma questa mattina di buon'ora...

sieroso... Oh! Quante, quante energie disperse per causa dei pregiudizi! Quante energie che, strette in un sol fascio di azione, darebbero all'umanità la preziosa loro opera, sono intralciate dai pregiudizi insiti nell'anima come la gramigna tra l'erbe buone del prato! Come, come tutte le donne proletarie dovrebbero sentire il dovere di mettersi anche esse a fianco dei loro compagni ed aiutarli, ed incitarli alla lotta!

Come dovrebbero sentire tutta la bellezza di questa fede, tutta la grandiosa luce del nostro sogno, che rischiare sempre, sempre, la oscura ed incerta via della vita, anche quando questa è coperta di rovi, di triboli, di affanni! Come dovrebbero essere, pensando al domani, affrontare anche l'ironia e l'indifferenza mascolina per portare il contributo delle proprie capacità, cercando di migliorarsi sempre più, per essere intelligenti esecutori del compito che la storia affida a loro per il benessere di tutta l'umanità! E come guadagnerebbe la grande famiglia proletaria!

Enigma.

Poi esse chiacchierano dei loro abiti e anche, a causa del cannone, un tantino della guerra.

Accatato al fondo della sala, il pubblico ordinario ha il dovere di tacersi: operai senza lavoro, gente che s'annoia, essi non sono della casa. Severo, un usciere li sorreggia: alla prima parola, egli li farà uscire.

— Va bene. Andatevi a sedere...

Ouf! Il presidente ha finito; è contento. Solleva un istante il tuo tocco. Quelle signore ridono, perchè l'ultimo testimone, invece di uscire a destra cerca la sua strada a sinistra. Evidentemente, neppure lui è della casa. Poi esse tacciono, perchè il pubblico ministero ha sorriso, il che è il suo modo di annunciare: «Attenzione, io incomincio...».

— Hum!

Come ha detto Madama, questa mattina, alle due, egli lavorava ancora. I suoi occhi sono stanchi; ma la sua barba è ben bella. Egli vi passa la mano, come se vi alloggiassero tutte le parole della sua requisitoria, poi getta uno sguardo scuro all'avvocato, uno sguardo più scuro allo assassino:

— Signori della Corte, signori giurati... Hum!

Va bene: la sua voce suona chiara. Questa mattina, sua moglie gli ha detto: «Bevi un uovo, mio diletto, per addolcire le tue co-ordine vocali». «Co-ordine vocali!». Grazioso, non è vero? L'affare, mio Dio, avrebbe potuto essere più importante. Ma, forse, grazie al suo talento... Non ha intravisto laggiù la testa del «reporter» che redige le cronache giudiziarie? Sì, proprio; egli è là... Allora, un buon colpo di gola:

— ... l'uomo, signori, che voi avete davanti...

D'altronde, senza parlare dei giornali, la sua donna sarà fiero... soprattutto se egli ottiene la testa. Essa gli accarezzerà la sua bella barba, lo chiamerà: «Il suo diletto grand'uomo!» He! Essere diletto grand'uomo!

mo, mentre una donna, anche la vostra, vi passa la mano nella barba:

— Così, signori, è con un profondo disgusto...

E poi, non ha solo la sua donna. La signora, Una Tale, è ben tentante anch'essa: bellissima, adorna di promesse, e, forse, chi sa? di altre cose... Che begli occhi essa ha, quando lo guarda! Non gli ha dichiarato l'altro giorno: «Signore, voi siete un oratore mirabile!». Oratore! Mirabile!! Certo:

— Questo essere ignobile, signori, questo essere senza coscienza.

E' vero che, fra poco, essa avrà gli stessi occhi per l'avvocato della difesa. Le donne sono tutte eguali; esse appartengono al successo immediato; e in questo affare, con questo giovane, quasi un ragazzo, il difensore avrà la parte bella. Appunto, eccolo là che prende una nota:

— Io lo so, signori, io lo so; vi si dirà che l'accusato...

Fortunatamente, lui, ha dalla sua parte il diritto! Il diritto è stabile; il diritto è una colonna. L'altro avrà un bel fare: un uomo che ha ucciso resta un uomo che ha ucciso. Gridando forte, bisognerà bene che questi tipi di giurati, finiscano per comprenderlo, perchè:

— ... La vita umana, signori! La vita umana è sacra...

In questo momento, forte e sempre lontano, il cannone conferma che, in realtà, la vita umana è sacra.

ANDRÉ BAILLON.

PER LINDA MALNATI

Parole pronunciate dal dott. Fanoli nella seduta consigliare della Congregazione di Carità di Milano:

«Con l'animo affranto e sentendo tutta la tristezza vostra, o amici e colleghi della maggioranza, mi si permetta pronunciare un nome caro, il nome di un'ottimissima donna, Linda Malnati. Ella non ha appartenuto a questo Consesso, ma ha insegnato a noi come si soccorrono i poveri, come i diritti dei reietti siano più sacri di quelli degli altri uomini che popolano la terra.

«Visse poverissima in mezzo e per la povertà, cui non recò il soccorso contingente della carità filantropica ma il raggio di una grande fede, ma il soffio di uno spirito nuovo. La nostra dottrina al servizio della sua bontà la spinse a studiare della miseria le cause recondite, a considerare il pauperismo come l'efflorescenza di mali profondi, contro cui soltanto la volontà collettiva dei lavoratori può recare radicale soluzione.

«A fanciullo la sua carezza materna seminò sani propositi di rettitudine e di fierezza, al vecchio il suo sguardo dolcissimo mitigò la tristezza nostalgica del tramonto, alla ragazza caduta nell'abbiezione disse: alzati, redimiti col lavoro. «Adoriamo questa figura, che è sempre viva, sarà sempre con noi anche se il suo frale ha ceduto al morbo. Ella ci insegna ad essere più buoni, a volerci più bene, a dare la parte migliore di noi stessi al comune ideale.

«Mi dispiace non ci siano in questa radunanza i rappresentanti della minoranza, cui direi: Venerate anche voi questa donna purissima, che trascende il suo Partito, che vi ha portato via in una sintesi nobilissima le verità più belle e

si congiunge nell'alta sfera dello spirito umano ad altre figure d'altre fedi.

«Il nostro fraterno cordoglio alla collega e compagna Carlotta Clerici, che fu sorella elettiva di Linda Malnati, che per trent'anni le fu vicina nella Sua opera di apostolato, che ne raccolse le ultime parole di bontà e di ammonimento».

CURIOSITÀ

Il calore teresire

Alcuni studiosi dei fenomeni naturali, hanno avanzato l'ipotesi che l'anormale calore che ha oppresso durante l'estate gran parte dell'Europa, e che ancora si fa sentire differendo di giorno in giorno i primi brividi dell'autunno, non sia altro che il risultato di mostruosi perturbamenti verificatisi nelle materie in fusione sotto la crosta terrestre e che sarebbero giunte, nella loro ebollizione e relativa tensione gassosa, ad affiorare la superficie terrestre. Comunque si voglia considerare una simile supposizione, la crosta terrestre sulla quale noi viviamo è, in proporzione al volume della terra, molto più sottile del guscio d'un uovo. Sotto questo grammo involucro l'acqua bolle a tre chilometri di profondità, il ferro si fonde a sette, e la più dura delle sostanze si liqueferebbe a cinquanta. Ma che cosa sono cinquanta chilometri rispetto all'intero volume della terra, il cui diametro, è, all'equatore, di 12.755 chilometri? E, potremo soggiungere, che cos'è l'uomo sulla terra se non un granello di polvere?

PICCOLA POSTA

MILANO (Gilda Casali). — L'articolo venne da Cagliari con tanto di timbro. Se tu ti fossi rivolta a noi direttamente avremmo potuto darti le più ampie dimostrazioni. Comunque, manda a noi quel tuo articolo perchè vogliamo apparare il fatto. Saluti fraterni.

AMENO (G. Fratini). — Bravi, vi ammiriamo e vi incoraggiamo. Ricordate che «perseverare neccesso». Ottima è la «corrispondenza», mandate spesso. Saluti e auguri.

ALBONA D'ISTRIA (Carlo Loube). — Grazie, al prossimo numero.

TRIVERO (Mammola). — Manda il gruppo in veste da lavoro, con indicazione se credi. Ti scriverò. Saluti fraterni.

SAVONA (Cecilia Belvolto). — I mezzi devono essere adattati all'indole della donna, alle sue attitudini, quindi lasciamo a voi la scelta. In talune provincie il mezzo migliore è quello di attirare le conferenze istruttive, educative, ma sempre di vivo interesse, conferenze sull'igiene, sul modo di allevare il bambino, ecc. In altre provincie si fondano circoli ove la donna imparando il ricamo o il cucito ascolta la lettura di opere o assiste a discussioni che servono a formare una coscienza socialista. Il mezzo più rapido è quello di introdurre negli ambienti, ancora lontani da noi, il nostro giornale, «La Difesa delle Lavoratrici», in seguito qualche opuscolo e fondare una biblioteca o servirsi di quelle che hanno già i gruppi giovanili o le Federazioni, se contengono opere adatte alla mentalità femminile, e diffondere questi volumi fra le masse lavoratrici femminili. Ma maggiori schiarimenti ti verranno allorché avremo impostato completamente il lavoro di propaganda socialista femminile in tutta Italia. Fratelli salutati.

MILANO (Nicola D'Aniello). — Grazie per gli auguri. Mandate qualche cosa che interessi o illumini direttamente. Per esempio, cenni semplici e precisi sull'opera di colui al quale avete dedicato il sonetto.

Voci dalle Officine e dai Campi

Ma sì, cara Romilda, è ancora il tema eterno, il tema che dovrebbe appassionare non solo la gran massa femminile, ma anche attirare l'interesse generale, perchè l'emancipazione della donna sarà uno dei più forti cardini della società futura. E' vero sai, il compito di tutte le militanti fedeli è quello di illuminare le vie oscure del loro cervello, quello di temprare anima e cuore al fuoco della nostra fede, che, compresa e sentita in tutta la sua bellezza, dà la forza di sopportare tutte le ingiustizie, e apre l'animo alle inesauribili fonti della speranza del futuro.

Dicevo, però, nell'altro mio brano che la apatia di molte, di troppe di queste nostre sorelle demoralizza un po', ed è vero, quando noi sprechiamo tutta la nostra forza, sopportiamo tutte le reazioni per aprire a loro il varco tra l'indifferenza e l'ironia dell'altro sesso, alle volte ci si sente un po' umiliate quasi vedendo l'insensibilità delle altre donne, che, forse più di noi si lamentano, maledicono, imprecano alle ingiustizie della

società borghese. Ma lo scoraggiamento non dura, perchè troppo sentiamo il dovere che abbiamo, troppo siamo animate da una fede sublime e ritroviamo subito la forza, anzi, la troviamo più fortificata per continuare. Io ricordo quando cominciai a dedicarmi al movimento politico che una compagna mi disse: «Farai presto a stancarti, giacchè ti troverai o nettamente contro, od almeno indifferenti, se non ironici molti dei compagni, di quelli che dovrebbero darti la mano».

Io risposi allora: «No! Non mi stancherò, giacchè la mia convinzione, la mia fede è venuta non per propaganda fatta da altri; ma di fronte alla realtà della vita, attraverso alla lettura e nella vita vissuta di ogni giorno. E così fu. Mi misi energicamente all'opera e, quando trovai nel sesso maschile qualche inciampo, qualche ironia, seppi, anche se donna, impormi. Nel Partito non deve esistere differenza tra sesso e sesso, così come non dovrebbe esistere nella famiglia. E solamente coll'energia

e colla fede si potrà ottenere che la prevenzione sparisca anche contro noi donne... Se all'ironia, alla indifferenza mascolina si saprà opporre l'opera nostra fattiva ed attiva, sarà un gran passo avanti per tutta la classe lavoratrice sulla via dell'emancipazione. Sì, come dicevo, qualche volta si è demoralizzati, perchè si vede troppa dedizione all'estetica, al divertimento da una parte, mentre si vede indifferenza completa dall'altra ai problemi che dovrebbero interessare, prima fra tutte, la donna.

Sì! Solo il socialismo, il gran faro che illumina il nostro cammino, la nostra via irta di rovi, potrà portare a tutti gli esseri che madre natura accoglie nel suo materno seno, uguali diritti.

Il prete! Attendere dal prete la nostra emancipazione? Oh! Ben lo sappiamo quale è stata la sua opera attraverso i tempi. Noi combattiamo, perciò, la chiesa non per la religione, che può essere ideale, anche se questo ideale non ha nulla di concreto; ma per la setta. Perchè il clero fa mercimonio della religione, sostiene la classe capitalista. E, per sostenere la classe capitalista, tiene coi pregiudizi la donna asservita al proprio dominio.

Attendere dall'uomo? No! Perchè il sistema attuale ha radicato in esso troppo forte il concetto della propria superiorità di fronte alla donna. Ed allora? Allora affidarci alle nostre forze, usufruire di esse per aprirci il varco nelle nuove vie.

Se per un istante si è scoraggiate, è pur vero che non si tarda a riprendere più forti che mai, sicuri che tutti i nostri sacrifici non andranno perduti; ma che saranno seme fruttifero che seminato in terreno vergine ancora, ma produttivo, darà i desiderati frutti.

Così, come tutte le cose vere, come tutte le cose buone, presto o tardi vengono riconosciute ed apprezzate, sarà domani apprezzata l'opera nostra.

Non importa se oggi sopportiamo il sarcasmo, non importa se gli avversari ci scaraventano ogni sorta di ingiurie, anzi questa è l'unica prova che noi siamo sulla via giusta, giacchè quando clero e capitalismo ci applaudono, vuol dire che noi abbiamo sbagliato strada.

In quanto all'opera nostra, ad avere che abbiamo verso le indifferenti, le apatiche, il dovere che ci dice di diffondere ovunque colla parola e coll'esempio il sacro verbo della no-

stra fede, sta pur certa, cara Romilda, che, da parte mia, farò il più che mi sarà possibile, perchè questa è la soddisfazione più bella: il dovere compiuto!

Il dovere verso la collettività, la soddisfazione che si prova quando i propri sforzi sono coronati da qualche successo, l'orgoglio di aver potuto illuminare una mente con la luce della nostra fede, oh! sì, ripagan a usura dei sacrifici che si compiono, ripagan i momenti di amarezza e di sconforto! Così, mentre da questi colli invio il mio saluto di fede, a te, a tutte le compagne, alle sorelle di lotta e di sofferenza, invio pure un mesto tributo d'affetto alla memoria della carissima scomparsa, compagna Malnati, che ci aprì da molto tempo la via giusta, fatta di sacrifici e di lotte; ma che ci condurrà alla grande e luminosa meta.

Sulle umide zolle della terra che ricopre il freddo Suo avello, vadano i fiori rossi della nostra fede, di quella fede che tanto ha fatto palpitare di palpiti generosi Ella che non è più, ma il cui ricordo resterà impresso nell'animo nostro e ci darà nuova forza, nuova fede per i futuri cimenti.

Tua

MAMMOLA.